



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 67

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'ESAME, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1,  
LETTERA O), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132,  
DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE SULL'INDAGINE SVOLTA  
SULL'APPLICAZIONE DEL CODICE DI FORMAZIONE  
DELLE LISTE DELLE CANDIDATURE PER LE ELEZIONI  
REGIONALI, PROVINCIALI, COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI,  
APPROVATO NELLA SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 2010

69<sup>a</sup> seduta: martedì 15 febbraio 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore . . . . . Pag. 3

**Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o) della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sull'indagine svolta sull'applicazione del codice di formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, approvato nella seduta del 18 febbraio 2010**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore . Pag. 3, 4, 19 e passim

LEDDI (PD), senatore . . . . . 3

LAURO (PdL), senatore . . . . . 5

ARMATO (PD), deputato . . . . . 7

CARUSO (PdL), senatore . . . . . 8

ORLANDO (PD), deputato . . . . . 13

MARCHI (PD), deputato . . . . . 15

DELLA MONICA (PD), senatore . . . . . 17, 19, 20

GARAVINI (PD), deputato . . . . . 20

*I lavori hanno inizio alle ore 14,25.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o) della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sull'indagine svolta sull'applicazione del codice di formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, approvato nella seduta del 18 febbraio 2010**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sull'indagine svolta sull'applicazione del codice di formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, approvato nella seduta del 18 febbraio 2010, sospeso nella seduta del 9 febbraio 2011.

Informo che, con una recente comunicazione formale, la prefettura di Bari ci ha comunicato che, per un mero errore materiale, la signora Berardino Nunzia, indicata quale candidata nella lista PdL del comune di Andria, era invece candidata nel comune di Valenzano. La correzione è stata apportata agli allegati alla relazione.

Comunico, altresì, che per un'esigenza di chiarezza il titolo dell'allegato 3 è stato modificato precisando che si tratta di candidati con procedimento penale pendente e non di candidati con condanna non definitiva. La dizione è più chiara ed esplicita. Naturalmente, le schede così corrette sono a disposizione dei colleghi.

Ricordo che è stata avviata la discussione e che sono già intervenuti l'onorevole Napoli, l'onorevole Di Pietro, l'onorevole Veltroni, il senatore Maritati, il senatore Lumia, l'onorevole Tassone e il senatore Li Gotti. Do quindi la parola alla senatrice Leddi.

LEDDI. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché molte cose sono state dette e ritengo inutile ripeterle. Intendo però soffermarmi su un punto, in relazione al quale sarei voluta intervenire nella seduta precedente perché a distanza di qualche giorno si perde in parte il filo logico.

In particolare – ma non mi diffondo perché lei, signor Presidente, ha già sottolineato questo fatto – ricordo che alcuni dati a cui lei ha fatto riferimento non sono nel possesso delle prefetture, le quali devono pertanto acquisirli presso altri soggetti. Questo fatto va rimarcato quando si fanno rilievi in ordine al funzionamento delle prefetture, che credo sia opportuno differenziare non attribuendo loro genericamente un comportamento indistinto, dal momento che i comportamenti sono stati oggettivamente molto diversi. Va però tenuto conto anche del fatto che questi dati vanno acquisiti.

In secondo luogo, ritengo sia da sottolineare – mi permetto di farlo nei confronti dei colleghi commissari – la necessità di approfondire la relazione tecnica che è stata predisposta per il Presidente dai consulenti, in relazione alle difficoltà che sono state riscontrate e, quindi, ai problemi tecnici che in quella sede sono stati sollevati e che probabilmente vanno resi noti alla Commissione per trovare soluzioni. Dico questo anche per accedere a una delle richieste emerse in questa sede con riferimento ai soggetti richiesti di fornire i dati, vale a dire le prefetture, le corti di appello e anche gli uffici dei pubblici ministeri, che potrebbero essere in possesso di molti dati interessanti ai fini della nostra rilevazione. Se ci si orienta, infatti, ad accogliere la proposta di incaricare i nostri consulenti di effettuare le rilevazioni presso i luoghi in cui le notizie sono depositate (ossia presso le procure d'Italia), bisogna probabilmente definire proceduralmente come muoversi. La massa di informazioni cui si deve accedere infatti potrebbe essere tale da richiedere, per essere prodotta, anche il blocco delle attività di alcune procure. Quindi credo sia necessario capire cosa è materialmente percorribile per poter procedere concretamente, e non soltanto in via teorica, lungo questa strada. Dico questo, non per deprimere la capacità della nostra Commissione di arrivare ai risultati, ma per chiedere se non sia eventualmente ragionevole, alla luce dei problemi tecnici che sono stati sollevati, valutare la possibilità di operare a campione, circoscrivendo così l'attività. Ciò renderebbe più percorribile la strada su cui intendiamo muoverci.

Ho chiesto informalmente a uno dei nostri consulenti quali potrebbero essere all'incirca i tempi necessari per avere, ad esempio dalla procura di Palermo, delucidazioni in ordine a 100 candidature. Mi è stato detto che, per una seria indagine su 100 candidati presso una procura, probabilmente per una settimana il sistema informatico di quest'ultima non avrebbe la possibilità di occuparsi di altro. Stiamo quindi mettendo in moto un meccanismo del quale, probabilmente, è bene prendere contezza anche con riferimento agli aspetti tecnici, così da proporre un percorso che, alla luce di quanto ci è stato finora detto, sia oggettivamente percorribile per ottenere un risultato. Dal mio punto di vista, infatti, credo si debba realmente ottenere un'indagine che porti a un risultato.

PRESIDENTE. Senatrice Leddi, la ringrazio per la concretezza del contributo.

LAURO. Signor Presidente, in via preliminare vorrei anzitutto ringraziarla per la sua relazione introduttiva. Condivido in pieno la sua analisi, anche negli aspetti critici e, in particolare, nel passaggio nel quale lei definisce questa indagine come un passo in avanti rispetto al passato.

Tuttavia, bisogna riconoscere che i dati acquisiti, giudicati da qualche membro di questa Commissione sconcertanti, rappresentano soltanto – e neppure *in toto* – la punta di un *iceberg* e non sono rappresentativi della realtà. Tutto ciò impone alla Commissione di analizzare criticamente la procedura fin qui adottata e di assumere – questo è il mio giudizio – iniziative più incisive per il futuro.

Come ricorderà, signor Presidente, nelle fasi interlocutorie di questa procedura mi permisi di suggerire un protocollo amministrativo che consentisse ai prefetti investiti di non interpretare la procedura come un fatto burocratico, cosa che invece è accaduta. È vero che i due terzi delle prefetture hanno risposto in maniera soddisfacente, tuttavia le circolari del Ministero e gli equivoci su questa burocraticità (un'indagine della Commissione antimafia tutto può essere fuorché burocratica) hanno determinato dei ritardi e dei risultati decisamente insoddisfacenti.

Presidente, lei ricorderà anche che in quel protocollo suggerii la costituzione, presso le prefetture, di un *pool* triangolare tra le forze di polizia, le prefetture e la magistratura. Come lei ben sa per essere stato Ministro dell'interno, tale *pool* in altre situazioni ha prodotto, proprio per la complessità nell'acquisizione della documentazione, dei risultati più significativi. Ma questo riguarda il passato. Tuttavia, un giudizio politico su questi risultati impone di condividere la sua relazione – che personalmente condivido pienamente – laddove esorta il passaggio dal codice di autoregolamentazione alla previsione di obblighi giuridici per i partiti politici.

Se questa Commissione non avrà il coraggio di proporre al Parlamento un provvedimento di legge che, nell'ambito del tanto atteso e mai realizzato riconoscimento giuridico dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, preveda l'obbligatorietà nella trasparenza delle candidature, con relative sanzioni in caso di violazioni, rischiamo in futuro, in sede di elezioni politiche, amministrative o regionali, di compiere ulteriori passi avanti in questa deriva negativa. In tal caso, invece di ricevere 45 segnalazioni di violazione, ne riceveremo 56 e resteremo nuovamente insoddisfatti.

Quindi, vorrei sottolineare, signor Presidente, che condivido in particolare l'aspetto propositivo della sua relazione, perché la Commissione antimafia deve avere questa consapevolezza e farsi carico della responsabilità di proporre al Parlamento un provvedimento di legge in tale direzione. Altrimenti, i codici sinora emanati sono stati certamente benemeriti (non è un'analisi critica del passato, visto che la Commissione Forgione fece un passo avanti di fronte a tanta resistenza e questa Commissione ne ha fatto un altro) ma non sono più sufficienti e passi avanti così prudenti e timidi rischiano di portare a risultati sempre insoddisfacenti.

Per quanto riguarda le prefetture, il mio giudizio sull'impostazione burocratica di questa indagine fa il paio con una certa timidezza istituzio-

nale mostrata da alcuni prefetti: dobbiamo avere il coraggio di dirlo apertamente in questa Commissione, proprio verso chi ha ricoperto determinati incarichi. C'è stata una timidezza istituzionale anche da parte nostra. Signor Presidente, ricorderà che avevo suggerito di convocare uno o due prefetti, ma notai una reazione estremamente cauta. Considero, o perlomeno consideravo, quella convocazione come un forte deterrente, perché volevo che fosse spiegato in quella sede ai prefetti come la questione non fosse soltanto il disbrigo di una pratica burocratica, ma investisse la stessa credibilità di questa Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ribadito che condivido la sua proposta, mi permetto di farne un'altra, premesso che dalle indagini giudiziarie della magistratura risulta che il fronte degli amministratori pubblici coinvolti è esteso, esistendo una diversa tipologia di soggetti che si impegnano nelle amministrazioni e coinvolti con la società criminale. Esiste infatti chi apertamente chiede ai boss – come risulta evidente – il sostegno alla propria candidatura e quindi è colpevole del reato del voto di scambio (questa è una tipologia di collusi), ma ci sono addirittura candidati organici alla società criminale.

Com'è trapelato dagli interventi di alcuni autorevoli componenti della Commissione, a mio giudizio, il vero nodo in materia di trasparenza delle candidature riguarda quella che abbiamo imparato a definire la zona grigia. Questa zona grigia è fatta di soggetti incensurati, i quali hanno quasi sempre un profilo professionale che sia riconducibile ai bacini di spesa pubblica negli enti locali, come i lavori pubblici, l'edilizia privata, lo smaltimento dei rifiuti, gli incentivi alle imprese, gli appalti nei servizi, la manutenzione, le concessioni e le autorizzazioni.

Signor Presidente, la mia proposta è sposare la sua iniziativa di proporre al Parlamento uno strumento legislativo che determini obblighi per i partiti, con relative sanzioni che arrivino fino alla decadenza degli eletti e alla cassazione dei contributi pubblici, con un'altra iniziativa. Ciò, affinché questa Commissione impieghi i propri poteri d'inchiesta, anche ricorrendo al contributo dei suoi autorevoli consulenti e delle Forze dell'ordine, per analizzare tutti i casi di soggetti amministratori pubblici candidati, eletti e non eletti, coinvolti a qualsiasi titolo in indagini afferenti la criminalità organizzata.

Signor Presidente, lei ha fatto cenno alle ultime 60 operazioni, ma un'inchiesta di questo genere per essere realistica dovrebbe sposare almeno i cinque anni precedenti d'indagine della magistratura, analizzando – ripeto – tutti i soggetti coinvolti direttamente o indirettamente nelle indagini, esaminando in particolare quei casi di incensurati che, per il loro particolare profilo professionale, siano ricollegabili ai bacini di spesa pubblica degli enti locali, delle amministrazioni regionali e di attività dell'amministrazione centrale dello Stato.

Abbiamo qui autorevoli esponenti della battaglia contro la criminalità organizzata che hanno più volte ribadito – e io ho imparato da loro – che ciò che importa veramente alla criminalità organizzata è l'interesse economico. È pertanto necessario fare una radiografia di tutti i casi concreti coinvolti che non sia solo nominalistica, ma sia anche un'analisi dei rela-

tivi profili professionali. Ciò darebbe a mio giudizio un importante contributo e mostrerebbe come, accanto a questi risultati minimali, si possa praticare la strada di un'inchiesta che consenta di realizzare un quadro di insieme dei soggetti potenzialmente appartenenti alla zona grigia. Naturalmente il mio auspicio è che una legge – quale quella che lei ha proposto – estenda gli obblighi dei partiti alle elezioni politiche.

ARMATO. Signor Presidente, anch'io vorrei iniziare con un ringraziamento per la sua relazione che ho avuto modo di leggere. Effettivamente tale relazione, che nella scorsa riunione abbiamo ascoltato e in questi giorni abbiamo potuto leggere, fa lo sforzo di fotografare realisticamente, con approfondimento analitico, uno stato di fatto, una condizione che conosciamo e che, purtroppo, attraversa tutta la nostra Italia, a cominciare dalle regioni più a rischio per arrivare alle altre, dove pure – ormai anche questo è dimostrato – le mafie si sono estese a partire dal tessuto economico.

Ribadito il ringraziamento e l'apprezzamento per la sua relazione, non possiamo che criticare gli scarni risultati che l'indagine ha portato, come lei stesso fa nella relazione, e voglio anch'io, come alcuni colleghi intervenuti prima di me, sottolineare il comportamento di alcune prefetture. Intanto, si sono mosse quasi tutte con grande ritardo, alcune poi non l'hanno fatto proprio, appellandosi al diritto alla *privacy* che, per la verità, non poteva essere invocato, trattandosi di un'indagine di una Commissione cui la legge dà la possibilità di essere organo inquirente e di avere quindi gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Inoltre, è un compito specifico della Commissione antimafia investigare sul rapporto mafia e politica.

Era un preciso dovere dei prefetti fornirci i dati e fornirli in tempo. Non possiamo limitarci a sottolineare questa omissione ma bisognerà vedere come farla sanzionare e come rendere pubblico l'atteggiamento dilatorio di tante prefetture, teso – lo voglio dire e mi assumo la responsabilità di questo – chiaramente a intralciare l'indagine conoscitiva. Questo è il mio parere.

Ci siamo dovuti rivolgere – lei, Presidente, si è dovuto rivolgere – alle corti d'appello, svolgere – leggo dalla sua relazione – «una insistente attività epistolare, ed in alcuni casi telefonica, con le autorità interessate» e perfino sollecitare direttamente il Ministro. Credo che questo sia un problema di questa democrazia che non possiamo sottacere; altrimenti, il nostro ruolo diventa davvero inutile qui e sul territorio.

Insieme con i colleghi Bossa e Piccolo stiamo conducendo da mesi una battaglia perché venga sciolta la municipalità di Chiaia a Napoli, dove è chiaramente dimostrato dalle indagini che ci sono infiltrazioni di criminalità organizzata. Tuttavia né il Ministero né la prefettura ci hanno dato finora ascolto.

Le criticità che lei ha sottolineato vanno rese pubbliche. Le prefetture del Centro-Nord hanno collaborato meno e questo va sottolineato. Arrivare a dire che vi sono 45 casi soltanto, se non fosse scandaloso, sarebbe

risibile; lei stesso ha citato i 60 fatti di mafia su cui è stata fatta luce dalle indagini dal 1° gennaio 2009 al 31 gennaio 2011, con arresti e condanne di politici e scioglimenti di consigli comunali in anticipo per infiltrazioni.

Presidente, uso le sue stesse parole, dobbiamo entrare in quegli abissi e uscire con una proposta che sia un reale strumento per la legalità, per impedire e spezzare il filo di queste infiltrazioni. Sono quindi d'accordo sull'idea della proposta di legge per rendere obbligatorio il codice etico di autoregolamentazione. Credo che bisogna stringere un patto non solo tra i commissari dell'antimafia, al di fuori degli schiarimenti, ma anche tra le forze politiche in Parlamento, e sfidare queste ultime per approvare la legge prima delle elezioni politiche, se non prima anche delle elezioni amministrative.

Altrimenti, arriveremo tardi e per dire come arriveremo tardi, citerò ancora una volta il caso di un consigliere regionale eletto in Campania, un caso noto perché questa Commissione se ne è occupata spesso. Avevamo detto in anticipo che questa persona sarebbe stata candidata: è stata candidata, ha portato voti non puliti alla coalizione che ha vinto (così come la coalizione che ha vinto ha avuto certamente molti più voti puliti) ed è stata eletta consigliere regionale. Si è dovuto incaricare la magistratura di sospenderlo dal ruolo di consigliere regionale e adesso costui continua a prendere uno stipendio dallo Stato, pari al 50 per cento dell'indennità di consigliere regionale, malgrado un'azione specifica del Gruppo del PD nel consiglio regionale della Campania. Il Partito Democratico, infatti, ha presentato prima una mozione per ridurre lo stipendio all'1 per cento che naturalmente – il «naturalmente» è ironico – è stata bocciata, poi una proposta di legge perché venga annullata la legge (pare ci sia una legge-quadro nazionale che sto ancora cercando) che consente a questo consigliere regionale sospeso di avere uno stipendio. Credo che questa vicenda, molto più di tante parole, possa dare un'impressione veramente sbagliata ai nostri cittadini.

CARUSO. Signor Presidente, colleghi, la seduta precedente della nostra Commissione, che ha accolto la presentazione della relazione introduttiva del Presidente successiva all'adozione del codice etico da parte della stessa, si è conclusa con un fatto doveroso: il riconoscimento alle prefetture del lavoro svolto, su incarico della Commissione, nella raccolta e nella consegna dei dati e l'invito a ridimensionare gli interventi, che si erano succeduti in quella seduta e che sono stati reiterati in questa, tendenti sostanzialmente o aventi in definitiva l'effetto di aprire un surreale processo a un certo numero di prefetture. Mi riferisco agli interventi dell'onorevole Di Pietro, del senatore Maritati, anche dell'onorevole Tassone, dell'onorevole Veltroni e, da ultimo, della senatrice Armato.

Anche al di fuori dei lavori della nostra Commissione, il senatore Lumia a mezzo stampa – o almeno la stampa così riporta le sue dichiarazioni – ha addirittura accusato di boicottaggio taluni uffici di prefettura. Ho sentito parlare di omertà come una sorta di reato nel reato; insomma, accuse che sono state rivolte agli uffici di prefettura in una maniera che è distante



dal mio e dal modo di vedere del Gruppo che rappresento in questa Commissione ed è anche distante da concretezza e realtà. Anche se gli interventi sono stati figli disconosciuti della relazione presentata dal Presidente, perché la stessa si limitava a dare doverosamente conto di uno stato di fatto, questo stato di fatto è stato preso a pretesto per trovare un colpevole a tutti i costi.

Affermo con grande serenità ma con altrettanta fermezza che nessuno dei colleghi che hanno preceduto questo mio intervento e che si sono mossi in questa direzione ha in realtà voluto riconoscere fino in fondo una verità assai semplice, e cioè che la Commissione ha sbagliato a condurre questa indagine. La nostra Commissione ha commesso inescusabili errori di impostazione e conduzione di questa indagine, ha fatto poca inchiesta e molta inutile burocrazia. Si è avvalsa di procedure stantie, senz'altro non più attuali, con un risultato che, in definitiva, è ben rappresentato dalla contestazione unisona che viene dagli interventi, che ho prima citato, svolti tuttavia con un ben definito senno di poi.

Qualcuno ha evocato un supplemento di indagine, da svolgersi a questo punto con mezzi propri della Commissione: meglio tardi che mai! Infatti, colleghi, anche se la cosa, in verità, non mi fa piacere, personalmente mi chiamo fuori dall'errore che tutti riconoscono ora, perché sin dall'inizio ripetutamente – almeno due volte nel corso di Uffici di Presidenza e almeno una volta nel *plenum* della Commissione –, inchinandomi poi, com'è mio costume fare, alla volontà di tutti o quanto meno alla volontà prevalente, ho proposto che si procedesse all'indagine con modalità diverse, alcune delle quali sono quelle oggi evocate (ripeto: meglio tardi che mai!).

Avevo proposto in maniera puntuale, cioè uscendo dal generico, che non ci si avvalesse degli uffici delle prefetture, che fosse costituito uno *staff ad hoc*, composto dai nostri consulenti e dagli ufficiali di collegamento e che, al caso, si chiedesse a costoro di chiedere ulteriori piccole risorse ai rispettivi corpi, ove fosse stato ritenuto necessario. Tutto ciò, non solo per dare efficacia all'inchiesta ed evitare il mezzo mediato, ma anche, se mi permettete, per dare efficienza al nostro lavoro e una risposta effettiva e concreta agli oneri che il complesso delle risorse di questa Commissione determina. Avevo proposto, senza successo, che lo *staff* così formato procedesse alla raccolta diretta e all'elaborazione dei dati utilizzando le banche dati pubbliche disponibili – da quelle del Viminale a quelle giudiziarie –, avvalendosi semmai dei dati tenuti ed elaborati dalle corti di appello, che sono il chiaro strumento depositario in termini completi di questi dati. Infatti, in corso d'opera, dopo che nel corso dell'inchiesta sono apparse le prime incertezze di procedimento, ci si è rivolti ad esse.

Avevo più volte sottolineato anche la necessità di procedere all'elaborazione condivisa di questionari univoci da somministrare agli uffici esterni eventualmente consultati, dal Viminale, alle corti di appello e alle prefetture. Questo solo sarebbe bastato per evitare che quasi 900 dati (non ricordo il numero con puntualità) inutilmente raccolti e trattati

fossero ricevuti dalla nostra Commissione. È un problema su cui il Presidente e tutti noi ci siamo intrattenuti in maniera efficace; quindi non lo ripeto.

In un tempo tutto sommato contenuto, avremmo potuto offrire un panorama vasto, compiuto e armonico della situazione della contaminazione di mafia nelle ultime tornate elettorali amministrative, nel momento cioè della fotografia. Così non è stato, non per colpa degli uffici di prefettura o delle corti di appello, oppure per incomprensibili resistenze del Ministro dell'interno, che pure sono state adombrate. Così non è stato neanche per colpa dei due collaboratori che hanno coadiuvato il Presidente nel trattare i dati raccolti e nel redigere la relazione, ai quali, per quanto mi riguarda, va un ringraziamento non formale. Così è avvenuto – lo torno a dire – per un difetto di impostazione del nostro lavoro: troppo sbrigativamente – così mi piace dire – si sono archiviate proposte di metodi alternativi per fare e dare spazio a procedure oggi non più attuali per il fine che ci si era proposto.

Ciò suscita un doppio dispiacere in me, anzitutto per il fatto di non essere riusciti ad arrivare al risultato. Poco cambia che ciò sia avvenuto per colpa prevalente che – riconosco – avevo o per colpa non prevalente che riconosco a me. Il risultato è un risultato non compiutamente utile. Faccio parte di questa Commissione a tutto titolo e quindi ne condivido il non risultato.

La seconda ragione di dispiacere per quanto è accaduto risiede nel fatto che, in verità, sono ancora convinto che abbiamo fatto un ottimo lavoro preliminare. Abbiamo scritto un codice etico assai sobrio, essenziale nelle premesse, con poche chiacchiere e con obiettivi inequivocabili. Abbiamo scritto un codice etico con un catalogo di condotte ad ampio (forse addirittura troppo ampio) spettro, avendo deliberatamente deciso, con il mio pieno contributo e consenso, di introdurre anche i cosiddetti reati spia che, proprio in quanto tali, a volte dicono la verità, a volte dicono bugie. Così, con riferimento alla partecipazione mafiosa, abbiamo dati che, ancora una volta (ma questa è stata una scelta deliberata della serie «nel più ci sta il meno», quindi una scelta prudente) non dicono completamente il vero. Abbiamo fatto un ottimo lavoro preliminare, ancora una volta approvando all'unanimità il codice etico, in nome dei Gruppi che ciascuno di noi rappresenta, con conseguente adesione dei relativi partiti di cui detti Gruppi sono la non formale rappresentazione parlamentare, bensì la sostanziale proiezione all'interno del Parlamento repubblicano.

Non abbiamo fatto un buon lavoro quando si è trattato di tirare le somme. Ho una convinzione radicata di ciò. Ho riguardo per le diverse opinioni, ma non ne ho sentite risuonare molte negli interventi che mi hanno preceduto. Spero che i colleghi abbiano riguardo di questa mia opinione.

Avviandomi alla conclusione, mi soffermo su due questioni di assoluto dettaglio. In genere condivido il 99,9 per cento di quanto dice il senatore Maritati. Egli ci ha impartito un'inutile lezioncina nel corso della scorsa seduta, ricordandoci che il beneficio della non menzione nelle sen-

tenze di condanna si riferisce alle informazioni a disposizione dei privati e che, viceversa, il risultato del processo è sempre a disposizione dell'autorità giudiziaria, in primo luogo, e della pubblica amministrazione, in via secondaria. Egli ha senz'altro due volte ragione, tanto è vero che questi dati sono stati effettivamente raccolti e trattati dalla nostra Commissione senza alcuna difficoltà, il che vuol dire che il principio della non menzione non ha consentito di occultare tali dati alla Commissione. Ma ha di nuovo ragione nel momento in cui dice che gli stessi non sono consultabili dai privati, il che si traduce nel dovere, da parte nostra, del non divulgarli.

Convegno appieno con l'indirizzo dato dal Presidente in questa direzione per ragioni che mi sembrano assolutamente serie e che hanno avuto una dimostrazione e un sostegno plastico nella vicenda avvenuta nel corso del fine settimana e che ha interessato me e – risolutivamente – il presidente Pisanu. La prefettura di Bari ha comunicato un dato erroneo nell'indicare e collocare in un comune una persona condannata in via definitiva per un reato spia; non sappiamo quindi se la persona ha contaminazione mafiosa oppure no, ma poco cambia alla luce di quanto ho prima detto. Il dato era sbagliato, in quanto la persona era da collocare in un altro comune. Richiamo la vostra attenzione sulla necessità di essere prudenti. Maneggiamo dati, che sono non solo sensibili ma anche pericolosi per le persone che non hanno nulla da rimproverarsi e che rischiano di essere gravemente e irreversibilmente – visti i nostri sistemi di comunicazione e di diffusione della comunicazione – contaminate da informazioni che non le riguardano affatto.

Su questo voglio lanciare un ammonimento alto. Riconosco al Presidente di essere intervenuto alla velocità del suono – come era giusto che si facesse – per indurre i fornitori del dato alla rettifica. Non è da aprire un processo per questo nei confronti della prefettura di Bari. È possibile sbagliare e confondersi quando si mischiano dati, persone e cose. Il mio è un invito alla prudenza, considerando talune norme – come, ad esempio, quella della non menzione – non come invenzioni, ma come sapienti prudenze di un legislatore che peraltro non è di oggi ma che ha consumato nei decenni la propria esperienza vedendola verificata nei fatti.

Il Presidente dice che non esiste un *database* centralizzato dei carichi pendenti. Una volta senz'altro era così, non so se ora con l'evoluzione informatica lo sia ancora, però se lo dice il Presidente certamente lo è. Una volta senz'altro c'erano strumenti di ricognizione dei reati, delle condotte di reato e delle colpevolezze in corso di accertamento ben più potenti dei registri dei carichi pendenti tenuti da ciascuna procura. Mi riferisco ai sistemi SIS e Sirene e a tutti quei sistemi (non solo europei quanto a rango e portata, ma addirittura ben estesi oltre il perimetro europeo), che sostanzialmente conducono a questo stesso risultato. È questo ciò a cui facevo riferimento quando dicevo che in questa Commissione si poteva costituire uno *staff* di esperti e di professionisti provveduti che, attingendo ovunque, potesse raccogliere le informazioni utili per fornire ai cittadini un rapporto sulla situazione.

Il rapporto che noi presenteremo in definitiva ha una data di riferimento assolutamente chiara, quella della pubblicazione dei comizi elettorali per le ultime elezioni regionali e comunali. Condivido quanto detto prima dal senatore Lauro e quanto più volte evocato da numerosi colleghi della maggioranza e dell'opposizione circa la necessità di integrare (poi, se sarà il caso, anche migliorandola, alla luce dell'esperienza fatta) l'area di estensione del controllo con le elezioni relative al Parlamento nazionale. Comunque, quanto alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali che abbiamo scelto come parametro di riferimento, continuo a sostenerne l'assoluta ragionevolezza.

Presenteremo un rapporto che abbia quali destinatari del codice etico soggetti altrettanto chiari, ossia i partiti che candidano e i cittadini che vengono candidati, un *range* per questi ultimi altrettanto chiaro che sia riferito ai soggetti candidati e non ai loro nonni, ai loro padri, ai loro fratelli o ai loro amici. So bene qual è il tema che è stato evocato, anche in maniera suggestiva, ad esempio dalla collega del Gruppo di Futuro e Libertà nella precedente seduta; ad esso si è riagganciato il senatore Lauro nel suo intervento, peraltro condivisibile, laddove evoca in linea generale strumenti legislativi a carattere sanzionatorio nei confronti dei destinatari del codice etico, vale a dire i partiti.

Il primo interrogativo che vi rivolgo è il seguente e scaturisce anche da un'analisi dei dati che emergono dall'indagine che abbiamo svolto, anche se – come abbiamo detto – non sono correttamente rappresentativi della realtà: la *moral suasion* che abbiamo cercato di esercitare attraverso il codice etico ha avuto qualche effetto o no? È uno strumento da abbandonare senz'altro o dobbiamo tentare di perfezionarlo, implementarlo e renderlo più performante? Mi interrogo sul punto, perché se ci impegniamo ad adottare strumenti legislativi a carattere sanzionatorio e coattivo, inevitabilmente ci candidiamo a percorrere un'asse di equilibrio assai precaria, al di sotto della quale vi è un'area di estrema pericolosità per la tenuta democratica del Paese. Questa è la ragione per cui un progetto di questo tipo mi suggerisce un invito alla prudenza.

Non lo ha detto il senatore Lauro, ma è stato più volte ribadito, anche nel corso di scambi informali tra i componenti della Commissione, che una soluzione potrebbe essere quella di una sanzione economica ai partiti che non attendono alle indicazioni del codice etico. Non sono sicuro che sia una buona soluzione ma è senz'altro una possibilità da esplorare. Voglio porvi però un quesito paradossale: esiste un partito, tra quelli che conosciamo o tra quelli futuribili, che può permettersi di non ricevere il contributo dello Stato attraverso la forma del rimborso elettorale? Credo che questo partito possa esistere in futuro ed è il partito della mafia. Se esiste un soggetto che dispone di quattrini sufficienti per permettersi di finanziare una campagna elettorale e la sua stessa esistenza, questo soggetto oggi è senz'altro la mafia e nessun altro. Sono quindi perfettamente d'accordo, signor Presidente, sulla proposta di approfondire qualsiasi strumento che possa rendere come risultato finale quello di una maggiore tra-

sparenza nelle candidature, ma occorre fare attenzione, perché l'elezione continua a rappresentare l'unico pilastro di democrazia che conosco.

Da ultimo, torno a ripetere per chiarezza che occorre esaminare il dato relativo alle 45 persone segnalate su circa 48.000 candidati al netto delle disarmonie che lo stesso dato sottende e quindi della sua insufficiente rappresentatività: stiamo parlando di un candidato ogni mille che è stato segnalato per dubbia o comprovata contaminazione mafiosa. Se volessimo fare un esercizio assolutamente teorico e affermare che i 45 soggetti sono dieci volte tanto, staremmo comunque parlando di un candidato ogni cento persone.

Tutto questo per dire che non fa bene a nessuno invocare la mafia, ma questo è un argomento – ne sono assolutamente convinto e lo rivendico con fermezza – per il quale non bisogna fare sconti in nessuna direzione. Dire che la mafia non è un problema o che è un problema superato è un errore colossale, così come dire che la mafia sovrasta questo Paese in ogni sua latitudine e longitudine e pervade ogni attività e condotta di ciascuno dei nostri concittadini. Credo che il nostro lavoro debba proseguire senza sensazionalismi e senza che si strumentalizzi il concetto di «mafia sì o mafia no» come una clava politico-sociale.

ORLANDO. Signor Presidente, la sua relazione indica alcuni importanti aspetti di natura politica che devono essere sottolineati.

In primo luogo, lei richiama nella sua relazione, seppure incidentalmente, la reticenza mostrata da alcune prefetture. Credo si tratti di capire meglio cosa sia accaduto. Alcuni colleghi hanno già segnalato alcuni aspetti da approfondire, ad esempio, quale sia stato l'atteggiamento del Ministro e quali segnali siano stati dati alle prefetture, in altri termini, se la loro risposta sia stata semplicemente indicativa di un eccesso di zelo o sia stata un'indicazione di carattere politico. Credo che questo sia un primo aspetto da esaminare, perché gran parte della valutazione su questa indagine è legata anche alla qualità dei sensori che sono stati messi in campo.

Alla seconda questione che ritengo politicamente rilevante si riferisce una sua affermazione – che condivido – che sostanzialmente smonta (non sarà stata forse la sua volontà e non intendo farmi interprete delle sue parole) la campagna propagandistica che in questi mesi è stata portata avanti, secondo la quale arresti e sequestri sarebbero l'anticamera della sconfitta della criminalità organizzata. Lei indica invece nella diffusione di questi atti il sintomo dell'estensione, anche in zone di non tradizionale insediamento della mafia, di un fenomeno che è molto più ampio e lontano dall'essere battuto di quanto non viene comunemente raccontato.

Il problema, signor Presidente, è nello scarto che rischia di determinarsi tra la sua analisi e le iniziative che riusciremo a mettere in campo, perché è evidente che i dati che emergono da questa indagine, rispetto all'entità del fenomeno, sono infinitesimali. Non si tratta di nutrire pregiudizi, perché sappiamo dalle risultanze di più indagini che è una realtà che manovra enormi quantità economiche e gode di un così rilevante peso so-

ziale e politico che è difficile credere che i propri terminali si esauriscano esclusivamente in 45 disgraziati, che probabilmente hanno la sfortuna di essere stati più esposti di altri. È evidente che la capacità di mimesi della criminalità organizzata anche in realtà nelle quali tradizionalmente non esercitava un peso politico è cresciuta nel corso di questi anni. Tutte le indagini e tutti gli studi lo dicono.

Credo allora, signor Presidente, che sicuramente vada valutato il risultato di queste indagini come un primo punto che è stato colto, non tanto per la quantità dei casi emersi, quanto per la responsabilizzazione delle forze politiche, che ritengo debba essere il primo risultato che dobbiamo rivendicare. Le forze politiche sono messe di fronte a un dato; oggi però si tratta di far conseguire a questa responsabilità una sanzione. Al riguardo sono d'accordo con la proposta avanzata in più occasioni dall'onorevole Veltroni e penso ci sia da individuare una responsabilità di carattere collettivo.

Certo, può esservi un partito della mafia che ha più soldi degli altri partiti, ma un partito che esplicitasse questa natura non sarebbe in grado di costruire il consenso necessario. La mafia ha bisogno di nascondersi dietro altre entità e credo che il paradosso del senatore Caruso cada su questo, a meno che non si dia una valutazione abbastanza disperata delle condizioni morali e sociali del nostro Paese e si pensi che la mafia goda di un consenso maggioritario. Siccome credo che la stragrande maggioranza dei cittadini e degli elettori di questo Paese siano persone perbene, la mafia ha bisogno di nascondersi dietro altri soggetti. Per questo questi soggetti vanno responsabilizzati e messi nelle condizioni di pagare allorquando non vigilino a sufficienza.

A questo punto si apre il tema generale del riconoscimento dei partiti politici e dell'attuazione della Costituzione, che non possiamo risolvere in questa sede ma che credo rivesta sempre più carattere di urgenza, anche alla luce della crisi istituzionale che sta vivendo il nostro Paese. Su questo punto credo vada richiamato un precedente, che è quello di un suo autorevole predecessore, il senatore Gerardo Chiaromonte che, alla luce di un'indagine come questa, fece conseguire una chiamata diretta, anche pubblica, dei segretari delle forze politiche.

Su che cosa vanno chiamati i segretari delle forze politiche? Naturalmente sul risultato di questa indagine, ma anche su altri due punti che non hanno l'ambizione di essere omologabili alla verità giudiziaria. Mi riferisco a due temi: le condizioni patrimoniali degli eletti e le modalità di costruzione del consenso. Questi due elementi non sono di per sé indice di colpevolezza, ma sono il segno che esistono i presupposti perché alcuni fenomeni di infiltrazione e condizionamento si possano realizzare.

Non disponiamo di altri mezzi, ma se conosciamo la dimensione del fenomeno e sappiamo che la verità giudiziaria ci consegna soltanto esigui risultati, dobbiamo trovare altri strumenti di indagine e di ricerca, perché non possiamo fermarci e prendere atto del dato che ci viene offerto.

I due filoni su cui lavorare sono esattamente questi. Il primo è il seguente: poiché le indagini hanno evidenziato consiglieri regionali siciliani

che erano prestanome per conto di altri di fortune economiche, la Commissione potrebbe svolgere un'analisi, anche scientifica, su un'anagrafe patrimoniale degli eletti, a partire dai parlamentari e dai consiglieri regionali.

L'altro filone è il consenso. Anche in proposito, poiché sono di convinzioni profondamente garantiste, non affiderei a questa ricerca una conseguenza automatica. Credo però sia da indagare come il consenso si sia espresso in alcune zone ad alta densità mafiosa. Quando in alcune realtà il voto passa repentinamente da uno schieramento all'altro; quando in alcune realtà a forte densità mafiosa il voto è determinante nel passaggio tra il primo e il secondo turno in alcune elezioni di carattere amministrativo; quando registriamo una anomala concentrazione del consenso in una direzione piuttosto che nell'altra (credo che tutti gli schieramenti siano stati toccati da questo fenomeno) scatta un campanello d'allarme e vi sono alcuni elementi sui quali si può fare una riflessione, senza trarre alcuna conseguenza.

Del resto, proprio il lavoro di questa Commissione, al suo inizio, partì da analisi di carattere sociologico e non da verità di carattere giudiziario, che dovevano ancora venire. Se vogliamo anticipare un lavoro che può avere un esito legislativo e giudiziario, dobbiamo riprendere quel tipo d'indagine che, come ho detto, deve essere preso con le conseguenze del caso e non può essere estremizzato, né utilizzato in modo strumentale; però è sicuramente uno strumento di ricerca attraverso il quale possiamo svolgere bene il lavoro che ci è assegnato dalla legge.

MARCHI. Signor Presidente, anzitutto desidero sottolineare anch'io la positività della sua relazione che ha descritto in modo preciso il punto della situazione in cui ci troviamo rispetto a un problema particolarmente sentito e rilevante per il lavoro di questa Commissione.

Vorrei aggiungere un contributo partendo da un punto di vista particolare. Lei, Presidente, nella parte finale della sua relazione, prima dice che sembra di poter cogliere una notevole sproporzione tra il numero delle violazioni al codice di autoregolamentazione e la dimensione del rapporto mafia e politica, che riusciamo a percepire attraverso l'esperienza della nostra Commissione e le stesse cronache quotidiane; poi parla dell'inabissamento e subito dopo dice: «Sono considerazioni che (...) formulo come contributo personale alla discussione, anche in vista delle indagini che la Commissione dovrà sviluppare, specialmente nell'Italia Centro-settentrionale, sulla nuova dimensione economico-finanziaria e politica delle mafie italiane e straniere.».

Vorrei effettuare una sottolineatura proprio in tal senso. Nella fase in cui maggiormente si è evidenziato che la presenza delle organizzazioni criminali mafiose non è riconducibile solo alle regioni a tradizionale insediamento, ma è certamente una questione nazionale che coinvolge sempre più l'insieme delle regioni del nostro Paese (anzi è una questione europea e mondiale; il fatto che la 'ndrangheta sia presente in tutti e cinque i continenti indica infatti che siamo di fronte a problemi che vanno ben oltre le

dimensioni nazionali), corriamo il rischio che il lavoro di questa Commissione o il suo esito possa portare a dare un messaggio in controtendenza.

Mi riferisco, in particolare a tre aspetti.

Lo scorso anno, quando siamo andati in missione a Milano, il prefetto ci ha detto che a Milano la mafia non c'era ma si facevano affari (ma la mafia fa affari!). Dopo sei mesi, l'operazione antimafia su Milano-Reggio Calabria ha portato a 300 arresti, senza che nulla sia successo in riferimento al lavoro e alla condizione del prefetto, che è stato clamorosamente smentito rispetto a quanto aveva dichiarato in Commissione.

Voglio poi ricordare che per lo svolgimento dei nostri lavori il 9 giugno 2009 abbiamo costituito diversi Comitati di cui il primo ha per oggetto proprio l'analisi della situazione delle mafie nazionali presenti nelle regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento. Ebbene, il I Comitato si è riunito per la prima volta dopo un anno, nel luglio 2010, si è dato un programma di lavoro rispetto al quale è seguita solo una seduta di audizione di diversi soggetti istituzionali di Reggio Emilia, dopodiché il lavoro è ormai fermo da sei mesi. Credo che, se dovessimo fare oggi un consuntivo del lavoro dei Comitati, questo sia il primo, il numero uno, ma l'ultimo come lavoro. Anche questo può determinare l'idea che pensiamo che le mafie siano una questione che non riguarda il Centro e il Nord.

Quanto alla relazione che lei ci presenta, signor Presidente, i dati che sono emersi, oltre ad essere in numero limitato - 45 - sono concentrati in alcune regioni; a parte il Lazio e un po' l'Abruzzo, non emerge, infatti, nessun'altra realtà del Centro-Nord del Paese. Inoltre, c'è stato un problema di rapporti, almeno con alcune prefetture. Non a caso, a sollevare il problema della *privacy* - quasi facendo il sindacalista delle prefetture che sottolineavano questa problematica - è stata, ancora una volta, la prefettura di Milano. Praticamente non abbiamo - o comunque sono molto parziali - i dati relativamente a un'intera regione e a Torino. Credo che anche da questo punto di vista - quello di rappresentare l'Italia nel suo complesso e non di dare l'idea della presenza delle organizzazioni criminali mafiose di un tempo - abbiamo l'esigenza di uscire dalle valutazioni che stiamo facendo sul punto a cui siamo arrivati, dandoci un programma di lavoro.

Quindi, non dobbiamo fermarci qui ma dobbiamo andare avanti nell'approfondimento; dobbiamo valutare con quali modalità proseguire il lavoro rispetto al codice che abbiamo elaborato per le elezioni del 2010, tenendo conto di tutte le valutazioni critiche che ci sono state sui percorsi compiuti; dobbiamo valutare anche alcuni aspetti istituzionali aperti.

Sempre con riferimento alle questioni sollevate dalla prefettura di Milano, all'inizio di pagina 9 della relazione tecnica si legge: «La questione ha indotto la necessità di un chiarimento diretto tra gli interlocutori istituzionali che, allo stato, non risulta essere ancora intervenuto.» Si fa riferimento proprio ai rapporti tra questa Commissione e il Ministro dell'interno. Credo sia necessario fare questi approfondimenti e valutare come procedere in tal senso, considerando alcuni aspetti tecnici che



sono stati sollevati nel corso della discussione e andando avanti nel nostro lavoro.

Rispetto a questa specifica indagine sulle candidature alle elezioni 2010, ritengo opportuno cercare di dare quello sbocco che lei, signor Presidente, prefigurava; mi riferisco a un'iniziativa legislativa che possa permetterci di fare un passo in avanti. Ciò sarà possibile se in tale contesto si prevedranno anche delle sanzioni; altrimenti, al di là dello strumento (ossia una legge invece di un codice di autoregolamentazione), rischieremo di compiere uno sforzo che verrà poi vanificato dalla realtà e dai fatti. Avremo quindi bisogno di valutare quali possono essere le misure più adeguate per abbinare a un lavoro normativo anche delle sanzioni che possano rendere più cogente ciò che andremo a proporre. Credo ci sia anche un'urgenza in questo senso. Non so quanto durerà la legislatura, nessuno è in grado di dirlo; auspico però che almeno questa Commissione riesca ad avanzare una proposta in questa direzione, che possa essere utile per il lavoro futuro.

DELLA MONICA. Signor Presidente, ho cercato di mettere per iscritto la richiesta che avevo avanzato nella scorsa seduta.

Rispetto alla sua relazione, ho poche notazioni da fare, perché essa fotografa una situazione reale e – a mio avviso – non offre assolutamente nulla di più di quanto ci si potesse aspettare in relazione allo strumento utilizzato e alle risposte che sono state fornite. Su questo lei è stato chiarissimo, signor Presidente. Lo strumento utilizzato non è certamente l'unico di cui la Commissione dispone per indagare sui rapporti tra mafia e politica. Ci mancherebbe altro che il codice di autoregolamentazione, se applicato nel Paese, fosse la fotografia dei reali rapporti tra mafia e politica. Spesso si tratta di rapporti molto difficili da esplorare da parte degli organi investigativi perché il più possibile sommersi. Diversamente, la mafia perderebbe quella sua caratteristica di associazione in qualche maniera segreta, che cerca di risolvere le sue problematiche mantenendo un clima di omertà che si estende a coloro che, come amministratori o politici, vengono coinvolti in varie vicende e che vanno a coprire quella famosa fascia grigia su cui tutti vogliamo indagare.

Lo strumento utilizzato – mi riferisco al codice di autoregolamentazione – è una sorta di *moral suasion* e va aggiornato. Nel dibattito svolto in Senato – lei lo ricorderà, signor Presidente –, in seguito ad alcune mozioni presentate sia da me che dal senatore Li Gotti, avevamo già allargato la platea dei reati rispetto ai quali ottenere un impegno da parte dei partiti politici e dei responsabili delle liste civiche eventualmente presentatori di candidati. La platea era stata estesa, ad esempio, alla sfera dei reati della pubblica amministrazione che in questo codice non sono assolutamente toccati.

Si era inoltre aggiunto un impegno anche da parte del Governo a dichiarare, quantomeno, se intende attribuire o mantenere nelle cariche governative persone sottoposte a procedimenti penali per fatti relativi a mafia o a reati contro la pubblica amministrazione. Mi riferisco, cioè, a un

impegno del Governo a rendere pubbliche le motivazioni in ordine a una persona sottoposta a procedimento penale per fatti gravi, eventualmente condannata in primo grado e anche con sentenza non definitiva (diversamente dovrebbe esserci l'impossibilità a candidarla).

Abbiamo avanzato queste proposte in vari modi, anche attraverso la presentazione di emendamenti al disegno di legge sulla corruzione nella prima e nella seconda Commissione del Senato. Con le mozioni che presentammo io e il senatore Li Gotti (poi confluite in una mozione congiunta con i senatori Centaro, D'Alia, Pistorio e gli altri responsabili dei Gruppi politici esistenti in Parlamento), avevamo previsto anche l'estensione dello strumento alle candidature sia nazionali che europee.

Lo strumento andrebbe ulteriormente perfezionato imponendo ai partiti politici, con il solito sistema di una persuasione, di verificare periodicamente se tra coloro che sono stati candidati ed eletti vi sia chi viene a trovarsi nelle condizioni che ne avrebbero impedito l'incandidabilità iniziale. In altri termini, ci troviamo ad avere una fotografia parziale della situazione anche perché questa risale al momento in cui le liste vengono presentate. In realtà, poiché non viene effettuato alcun controllo successivo alle elezioni, una serie di soggetti potrebbero trovarsi, secondo il codice di autoregolamentazione, in un'incompatibilità iniziale; se però l'incompatibilità si determina dopo le elezioni il dato non viene rilevato.

Che cos'altro è accaduto in questa vicenda? Noi non abbiamo la possibilità di coprire tutto l'arco politico e ottenere informazioni precise dai prefetti che – devo dire – in parte non sono grado di darle. Da un'altra parte, però, signor Presidente, quello che trovo veramente grave è che di fronte alla sua richiesta, proveniente quindi da una Commissione parlamentare d'inchiesta, ci si sia trincerati dietro la *privacy*. Questo è veramente inaccettabile, perché se i prefetti avessero detto di disporre unicamente dei dati che è loro competenza rilevare in materia di Testo unico degli enti locali, ma di non essere in grado di soddisfare altre richieste, forse ci saremmo dovuti fermare, anche se non avremmo potuto apprezzare una particolare collaborazione. Diversamente, coloro che si trincerano di fronte alla *privacy*, a mio avviso, si assumono una responsabilità che deve essere sottolineata: non c'è *privacy* che tenga di fronte ad un'indagine di questo tipo che è esattamente equiparabile ad un'indagine dell'autorità giudiziaria.

Ciò premesso, condivido che possiamo perfezionare lo strumento, anche disponendo di ottimi consulenti, e avanzare proposte di integrazione al codice di autoregolamentazione che è stato già approvato. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che non fu semplice approvare questo codice e che ci fu al tempo una fortissima resistenza, pur di fronte a uno strumento che, tutto sommato, non dico che si rilevi innocuo, ma quasi. Vorrei che tutti i colleghi parlamentari presenti riflettessero su tale questione, affinché sia consentito, almeno in questa sede, di predisporre strumenti adeguati e maggiormente commisurati alla situazione, che consentano alla Commissione, nei limiti del possibile, di procedere autonomamente, indipendentemente

dalle richieste che si possono rivolgere a singoli esponenti delle istituzioni o ai partiti politici.

La discussione sul codice di autoregolamentazione delle candidature fu animatissima. Signor Presidente, lei istituì addirittura un comitato ristretto, cui prendemmo parte io e il collega Li Gotti, e ricordo che ebbe luogo una vera e propria battaglia, all'esito della quale non fu possibile inserire nel codice un requisito – che pure era stato proposto – che consentisse di considerare il candidato nelle sue espressioni complessive; intendendo dire come esponente di una famiglia che in qualche maniera potesse essere legata alla mafia o alla criminalità organizzata. Quindi, il codice si è fermato sul singolo soggetto esaminato e non sul suo contesto familiare o di riferimento. Lo ricordo perché la memoria serve a perfezionare gli strumenti a nostra disposizione e a far riflettere i colleghi che all'epoca si opposero strenuamente all'individuazione di uno strumento più efficace, che comunque – sia ben chiaro – non potrà mai esaurire l'area dei rapporti tra mafia-politica.

Anche senza lo strumento del codice di autoregolamentazione, al pari delle Commissioni che ci hanno preceduto, la nostra Commissione sta infatti compiendo attività di inchiesta che sono finalizzate proprio ad evidenziare questi rapporti che richiedono naturalmente una specifica attività. Per questo motivo avevo presentato – lo ribadisco in questa sede, cercando anche di elencare i documenti in questione – una richiesta di acquisizione di atti in relazione alle stragi di mafia avvenute nel 1993 a Firenze, Milano e Roma.

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, su questo punto la interrompo, perché aveva già fatto l'elencazione nella seduta precedente in sede di ordine dei lavori e abbiamo già provveduto a predisporre le richieste.

DELLA MONICA. Mi era stato comunicato dagli Uffici che avrei dovuto dettagliare per iscritto la richiesta, rispetto alla quale sono certa che nessun provvedimento è stato ancora adottato, perché sono riuscita a produrla soltanto oggi.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma ho fatto confusione con un altro atto.

DELLA MONICA. Vorrei anche spiegare l'importanza della mia richiesta, dacché stiamo trattando il codice di autoregolamentazione come strumento di indagine sui rapporti tra mafia e politica. Stiamo anche indagando sulle stragi di mafia e sulle possibili trattative con lo Stato.

PRESIDENTE. Affronteremo nella sede opportuna la sua richiesta, fuoriuscendo dal contesto del dibattito, se intende fare un'elencazione accurata degli atti.

DELLA MONICA. Non voglio fare un'elencazione di documenti, perché la mia richiesta riguarda tutti gli atti. Voglio spiegare perché questo elemento finisce con l'essere importante nel dibattito che stiamo svolgendo, ove attraverso il codice di autoregolamentazione si vuole indagare il rapporto tra mafia e politica.

Ho dovuto fare ammenda rispetto alla precedente richiesta relativa agli atti di Palermo, perché ho accertato che vengono trasmessi periodicamente dal tribunale di Palermo, ma mancano il fascicolo integrale 39804, modello 21, della procura di Firenze, e il fascicolo 8524/01/21 della medesima procura, che riguardano specificatamente le trattative che sono state concluse con decreti di archiviazione: il primo è relativo alle dichiarazioni rese da Bellini, mentre il secondo è a carico di Inzerillo Vincenzo. Tali documenti sono a disposizione anche di soggetti che se ne stanno giovando processualmente. Intendo ricordare, a tal proposito, che richiamai le dichiarazioni del generale Mori, ma mi risulta che anche i difensori del presidente Berlusconi abbiano ottenuto copia integrale di questi atti.

Dinanzi alla corte di assise di Firenze si sta svolgendo il procedimento 5/210 a carico di Tagliavia Francesco che è l'unico degli esponenti mafiosi giudicato separatamente. In questi giorni non solo è stato sentito Spatuzza, ma sono stati sentiti anche altri collaboratori di giustizia che hanno reso dichiarazioni molto importanti che, oltretutto, spostano l'attentato di Roma allo Stadio Olimpico nel gennaio del 1994, come aveva già anticipato – se non ricordo male – il procuratore Grasso. Credo che si potrebbe concordare con il presidente dell'assise la trasmissione periodica in tempo reale di questi atti, sia dei verbali del dibattimento che di tutti i documenti acquisiti. Tra l'altro, mi risulta che oggi sarà sentito dalla corte di assise di Firenze anche l'ex ministro Conso.

Penso che ci sia una tale interconnessione tra i fatti che questi elementi acquistano importanza. Signor Presidente, dacché il codice di autoregolamentazione aveva i suoi limiti e non poteva non averli, occorre una risposta più valida per indagare nei rapporti tra mafia e politica. Ciò significa anche acquisire e scandagliare questi documenti che, una volta acquisiti, le chiederei di mettere subito a disposizione dei nostri consulenti, affinché possano immediatamente esaminarli e riferirci, anche per integrare la sua relazione sulle stragi che è particolarmente significativa.

Quindi, da una parte condivido la relazione che ha prodotto sulle stragi e, dall'altra, la relazione che ha recentemente prodotto in materia di codice di autoregolamentazione.

GARAVINI. Signor Presidente, ho intenzione di intervenire molto sinteticamente proprio per cercare di trarre un po' le conclusioni di tutti gli interventi dei colleghi del Partito Democratico che prima di me hanno ribadito all'unanimità la nostra intenzione di chiedere che ci sia un supplemento di accertamento. Non mi dilungo sui motivi di ciò, ma vorrei sottolineare quanto amareggi che da parte del senatore Caruso ci sia stato il tentativo di addossare la responsabilità del risultato di questa indagine a

un aspetto prettamente tecnico. Mi pare invece che la questione sia tutta squisitamente politica.

Tra l'altro, *a posteriori*, mi sembra abbastanza inopportuno che si siano aperti i lavori con la notifica dei consulenti che si sono occupati di questo lavoro. Probabilmente, la sua intenzione era esattamente il contrario, cioè di mettere in risalto l'ottimo lavoro svolto dai consulenti che si sono occupati di questo studio.

Come ho detto, ritengo poco opportuno cercare di trovare giustificazioni tecniche al risultato dell'accertamento effettuato. In realtà – come poc'anzi ha ricordato molto bene la senatrice Della Monica – non dico che c'è stato un atteggiamento ostruzionistico, ma vi è stata comunque una serie di riserve, di opposizioni, di individuazioni di problemi che, anche se esternati in forma tecnica o burocratica, nel tempo hanno dimostrato che probabilmente c'era una mancanza di volontà politica di pervenire a un risultato chiaro e trasparente, che desse modo all'opinione pubblica di prendere atto dell'inquinamento mafioso nelle candidature alle ultime elezioni amministrative.

Credo sia importante sottolineare che il lavoro va migliorato e va data la possibilità al nostro *staff* di essere determinante anche nella raccolta dei dati. In proposito, anch'io apro una piccola parentesi di carattere tecnico. Sicuramente il nostro *team*, essendosi trovato a dover gestire una mole di dati che non aveva potuto indirizzare, si è dovuto confrontare con dati disomogenei, non paragonabili e, tutto sommato, campati in aria, proprio perché non rispondenti ai criteri con i quali avremmo invece voluto raccogliarli. Dunque, ci deve essere un maggior coinvolgimento dei nostri consulenti anche nella fase preliminare di indirizzo dell'inchiesta, che deve andare avanti.

Non vogliamo rinfacciare l'ostruzionismo politico, però devo sottolineare, ad esempio, che i nominativi sui quali come Partito Democratico avevamo chiesto una particolare attenzione e un'analisi specifica non sono stati presi in considerazione. Come va valutato questo? È soltanto un problema tecnico o burocratico? Non possiamo certo imputarne la responsabilità ai nostri consulenti, i quali si sono trovati settimana dopo settimana a confrontarsi con una serie di ostacoli, non ultima la tempistica, Presidente. Anche in proposito, il Partito Democratico tutto, a partire dall'onorevole Veltroni, dal senatore Lumia sino a giungere a me come Capogruppo, ha costantemente denunciato lo slittamento dei termini, che non ha certo favorito il buon esito dell'indagine e ha giustamente creato nell'opinione pubblica un'attenzione che rischia di essere disattesa. Come ha ben detto l'onorevole Veltroni la settimana scorsa, uno slittamento dei termini rischia addirittura di diventare un *boomerang* nei confronti della legittimità e della autorità di questa Commissione. Di certo non imputiamo ciò a lei, signor Presidente, ma l'esito squisitamente politico di questa indagine ci deve indurre anzitutto a svolgere lavori più serrati (lo chiediamo da sempre non soltanto in relazione a questa indagine ma in generale, come tempistica di lavoro della nostra Commissione) e poi a

una migliore e più attenta definizione dei nostri obiettivi nel prosieguo della stessa indagine.

Per non parlare – e anche in proposito non mi dilungo – delle reticenze delle singole prefetture. Questo aspetto dovrà essere prioritario nel prosieguo dell'indagine e dovrà essere finalizzato a far sì che le prefetture di quell'elenco, che non ripeto perché già indicate in lungo e in largo, ci forniscano effettivamente e finalmente tutti i dati che abbiamo richiesto.

Pertanto Presidente la invito a convocare di nuovo, per aggiornarci, l'Ufficio di Presidenza per poter definire nel dettaglio il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei chiarire preliminarmente una circostanza sulla mia cosiddetta relazione introduttiva. Quella relazione, nella sua prima parte, è l'illustrazione obiettiva delle procedure seguite e dei risultati ottenuti; nella seconda parte – e l'ho detto espressamente – è un mio contributo alla discussione che successivamente si è svolta. Dunque fin dall'inizio non era nelle mie intenzioni fare della mia relazione introduttiva un documento da far approvare o meno alla Commissione. Ringrazio tutti per gli apprezzamenti e ancor di più per le critiche, ma quella relazione resta una introduzione alla discussione e dovremo svolgere le valutazioni conclusive da trasmettere al Parlamento alla luce delle conclusioni della discussione stessa.

Credo che, pur con tanta varietà di accenti e anche di spunti polemici, la discussione abbia confermato l'inadeguatezza dello strumento adottato. Di tale inadeguatezza, del resto, avremmo dovuto essere a conoscenza sulla base dell'esperienza pregressa. Ho ricordato di sfuggita nella mia cosiddetta relazione introduttiva che nel 2007 furono interpellate 103 prefetture e solo 9 diedero una risposta esauriente: 9 rispetto alle 71 di questa volta. Forse noi abbiamo avuto più tempo a disposizione – debbo verificarlo – ma così stanno le cose.

Eravamo talmente consapevoli di questa debolezza che noi stessi abbiamo cercato di rafforzare lo strumento, introducendo il criterio della pubblicità da dare ai nomi individuati, con l'idea che ciò potesse costituire quantomeno una forma di sanzione e un ulteriore elemento di dissuasione nei confronti di tutti gli elaboratori di liste alle elezioni comunali, circoscrizionali, regionali e provinciali del 2010.

Dobbiamo riconoscere, comunque, che vi sono state numerose lacune nelle modalità di raccolta delle risposte e nel numero e nella qualità delle risposte ricevute. Probabilmente, questo si deve anche a quella che il senatore Caruso (che ha condiviso il codice che abbiamo approvato) ha detto essere un'indagine dove c'è stata poca inchiesta e troppa burocrazia (mi pare che l'espressione felice sia stata questa). Penso, però, che non possiamo enfatizzare oltre un certo limite le carenze manifestate e da tutti riconosciute – dai nostri interlocutori, dalle prefetture alle stesse corti di appello –, fino al punto di coprire quello che è il dato essenziale, cioè l'inadeguatezza dello strumento. Lasciatemi usare un'iperbole: abbiamo but-

tato in acqua una rete per sardine e non potevamo pretendere di raccogliere squali; abbiamo preso sardine.

Peraltro, l'iniziativa non ha avuto, neppure in partenza, l'eco istituzionale che forse poteva avere, se perfino i Presidenti delle due Camere non hanno ritenuto di dare, come ha sottolineato il senatore Li Gotti, particolare rilevanza pubblica alla richiesta che avevamo fatto, di trasmettere ai Capigruppo il documento in questione, perché essi, a loro volta, provvedessero con i rispettivi partiti.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che l'introduzione del codice ha ottenuto un effetto dissuasivo che non possiamo misurare, ma che c'è. A me risulta, in maniera del tutto accidentale, notizia di un segretario di sezione di un partito politico che, sottoposto a pressioni veementi a favore di una certa candidatura, alla fine si è potuto appellare al codice di autodisciplina della Commissione antimafia che gli impediva di accoglierla. Questo è soltanto un esempio raccolto in maniera casuale. Credo però che un effetto dissuasivo vi sia stato anche per il fatto che sulla stampa locale – soprattutto nelle regioni meridionali – il lancio dell'iniziativa, prima, e le notizie successive, dopo la nostra precedente seduta, hanno avuto un'eco piuttosto vasta.

Per questo credo che si possa dire, anche luce delle 71 risposte complete che abbiamo ricevuto, che rispetto al 2007 si è fatto un grande passo in avanti, ma che, nella migliore delle ipotesi, come quella che abbiamo raggiunto, è una tappa e non certo un traguardo. I risultati restano insoddisfacenti, perché non ci sembrano rappresentativi della complessa realtà mafiosa italiana e delle sue articolazioni internazionali.

In questi giorni – lo dico per inciso – mi sono dovuto occupare con una certa attenzione del problema del riciclaggio e dell'autoriciclaggio, consultando molti documenti. Dalla lettura di questi documenti si desume una realtà della quale in questi dati non si sente neppure la vibrazione. Sono ben consapevole – dobbiamo esserlo tutti – dei limiti di questa iniziativa. Tuttavia, credo – lo ripeto – che essa abbia avuto la sua incidenza su tutte le forze politiche nazionali e sulla condotta dei curatori delle liste e una certa eco nella pubblica opinione più direttamente interessata o più direttamente colpita dai fenomeni mafiosi.

Che fare? Mi sembra che tutti i colleghi siano d'accordo nel ritenere che, se questa è una tappa, bisogna andare avanti e individuare quali sono le direzioni di approfondimento, tenendo presente, però, che non possiamo derogare ai limiti stabiliti dal codice che ci siamo dati e al punto fermo che esso indica, cioè lo stato delle cose al momento della indizione dei comizi elettorali per la tornata regionale e amministrativa del 2010.

Certamente questa esperienza ci dice – l'ho anticipato, come opinione personale, nell'introduzione al dibattito – che lo strumento va potenziato e che ciò va fatto con una legge. Bisogna che si passi dai codici di autodisciplina agli obblighi di legge, come qualcuno ha detto (mi sembra il senatore Lauro). Perciò, bisogna che si prevedano sanzioni e, nell'intervento svolto nella seduta precedente, l'onorevole Veltroni ne ha suggerite alcune, come categoria generale, quanto alla possibilità di punire i partiti

e – mi pare – anche i candidati. I candidati eletti, infatti, possono essere puniti non solo con la decadenza dalle cariche, ma anche con la incandidabilità per qualsiasi altra competizione elettorale.

Le idee sono tante. Giusto per esemplificare, vi dico che qualche giorno fa un nostro collaboratore mi ha presentato una proposta che mi sembra suggestiva: adottare uno strumento (che non è affatto innocuo) di integrazione al codice, quale quello della autocertificazione impegnativa dei candidati, che si può anche estendere ad altri. Questo però è un dibattito tutto da affrontare. C'è stato, infatti, chi ha giustamente detto che dobbiamo allargare lo sguardo non solo al candidato, che normalmente la stessa mafia non cura, ma semmai all'ambiente, alle sue parentele e ai suoi rapporti. C'è stato invece chi ha affermato che l'oggetto delle nostre attenzioni non può che essere il candidato, altrimenti si corre veramente il rischio di colpire alla cieca o – meglio – in maniera troppo indiscriminata. Comunque, dico questo soltanto a titolo esemplificativo.

Viene proposto di continuare l'indagine. Dobbiamo stabilire come e mi sembra che la sede più appropriata per esaminare questo problema sia l'Ufficio di Presidenza, come ha suggerito l'onorevole Garavini. Di certo dobbiamo dare alle Camere una comunicazione compiuta con una relazione che (suggerisco una procedura analoga a quella che abbiamo seguito per le relazioni fatte dai Comitati) potrebbe essere curata dalla Presidenza, sulla base della relazione tecnica e del dibattito che qui si è svolto, comprendendo nello stesso anche la mia relazione introduttiva. Questo documento verrebbe messo a disposizione dei colleghi in anticipo, affinché possa essere oggetto di proposte emendative e sottoposto a votazione in seduta plenaria, così come è stato fatto per le relazioni del senatore Lumia, del senatore Costa e del senatore Li Gotti; mi pare che questa procedura sia ormai collaudata e offra garanzie a tutti.

Ripeto: penso che sia veramente indispensabile trasmettere una comunicazione compiuta al Parlamento e dimostrare che il lavoro che abbiamo fatto, per quanto lacunoso e limitato, non è stato certamente vano ai fini dell'accertamento dei rapporti tra mafia e politica e ai fini più generali della lotta al crimine organizzato.

Rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione sul codice di autoregolamentazione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*